

Poesie nascoste tra le pieghe

Cartamodelli «arrangiati» sono l'originale materia dell'artista

Tracciamenti è il nome che usa sulla rete per diffondere le sue opere particolari, capaci di parlare anche della violenza sulle donne

RENATO PALLAVICINI

NON AMA DEFINIRSI. A COMINCIARE DA NOME E COGNOME, CELATI DIETRO LA PAROLA «TRACCIAMENTI», CHE È ANCHE L'INDIRIZZO DOVE TROVATE, IN RETE, LE SUE OPERE (WWW.TRACCIAMENTI.NET). Al telefono - la voce è quella di una donna - ci rivela il suo nome, solo quello di battesimo però, e ci prega di non scriverlo. Perché? «Perché ormai mi conoscono così - spiega - e poi se conoscono la tua reale identità cominciano a definirti, a metterti dei vincoli». E dunque, la chiameremo semplicemente: tracciamenti. A lei siamo arrivati partendo da un libro, *Costure* (Giuda Edizioni, pp. 48, euro 8) che ha per sottotitolo «esperimenti di poesia sartoriale». È una raccolta di «cartamodelli» di abiti femminili disegnati al computer con algide linee ed evanescenti tratteggi, a metà strada tra le proiezioni della geometria descrittiva e i modelli di manichini per il *Triadisches Ballet* di Oskar Schlemmer. Tra le costure s'annidano versi del tipo: «Il vestito era vuoto dentro» oppure «senza / genere / ridotta a una fervida geometria».

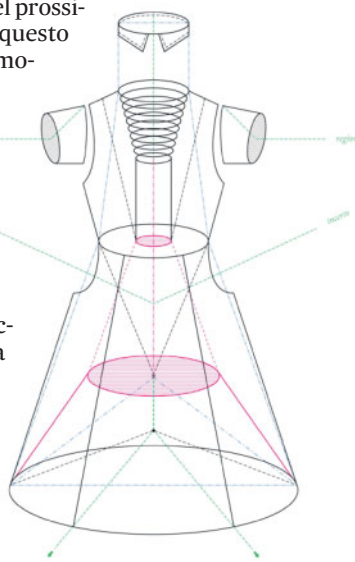
Tracciamenti è cresciuta in Carnia fino ai 18 anni. Poi ha studiato e lavorato tra Venezia, Milano e New York, tra architettura, moda e design, tra studi, atelier e case di moda. «Poi ho lasciato quel mondo - dice - perché lo trovavo incompatibile con le mie idee, è un mondo che è al servizio di pochi. Così ho messo da parte il sogno di lavorare nella moda e nell'architettura e mi sono iscritta a un corso di Pianificazione per i paesi in via di sviluppo. Ma non ne sono venuta a capo». Così è tornata a Udine, dove oggi vive e lavora come insegnante precaria. «La scuola è quella che è, il contesto cittadino è un po' sonnolento - confessa - e così ho cominciato a lavorare in rete che è un luogo molto attivo e mi permet-

te una divulgazione virtuale forse più interessante».

Quella materiale, però, non la trascura. Realizza stampe, cartoline, calendari, oggetti di carta che espone e vende nel suo shop in internet. Collabora alla rivista *Giuda* (un acronimo che sta per Geographical institute of unconventional drawing arts), diretta da Gianluca Costantini, magazine-progetto di un gruppo di disegnatori italiani e stranieri. E partecipa a mostre. La prima, collettiva, *Frammenti estetici del tradimento*, alla galleria Mirada di Ravenna (dal 14 febbraio al 3 marzo) e la seconda, la sua personale, *Lividi*, al Vecchio Metodico di Bologna (dal 15 al 28 febbraio), nell'ambito del prossimo festival BilBolbul. Anche in questo caso ci sono degli abiti, piccoli modelli di carta e stoffa con stampati su dei bersagli, con impresse le tracce giallo-bluastre di colpi e percosse. «Il tema è quello della violenza fisica sulle donne - ci racconta - e i lividi sono i segni che la donna che ha subito violenza, di solito, nasconde». Tracciamenti li fa affiorare, li rivela in piccoli sconvolgenti reperti, perché - aggiunge - «il vestito è un veicolo di messaggi che denuncia la sparizione di chi l'ha indossato e mostra la destrutturazione di chi c'era dentro». A Bologna ci saranno anche opere meno inquietanti, più concettuali, come la scatola di cartone, bianca fuori e nera dentro che contiene bustine di carbone («il carbone - spiega l'autrice - porta con sé l'idea di punizione del corpo») e sulle bustine etichette con il nome di parti del corpo delle donne violentate.

Come si vede siamo lontani anni luce dalla moda. «Il sistema della moda - dice tracciamenti - è abbastanza disgustoso. Un tempo il rapporto che avevamo con i vestiti era più misurato, oggi è delirante e anche molti giovani mi sembrano mostrare atteggiamenti passivi con gli og-

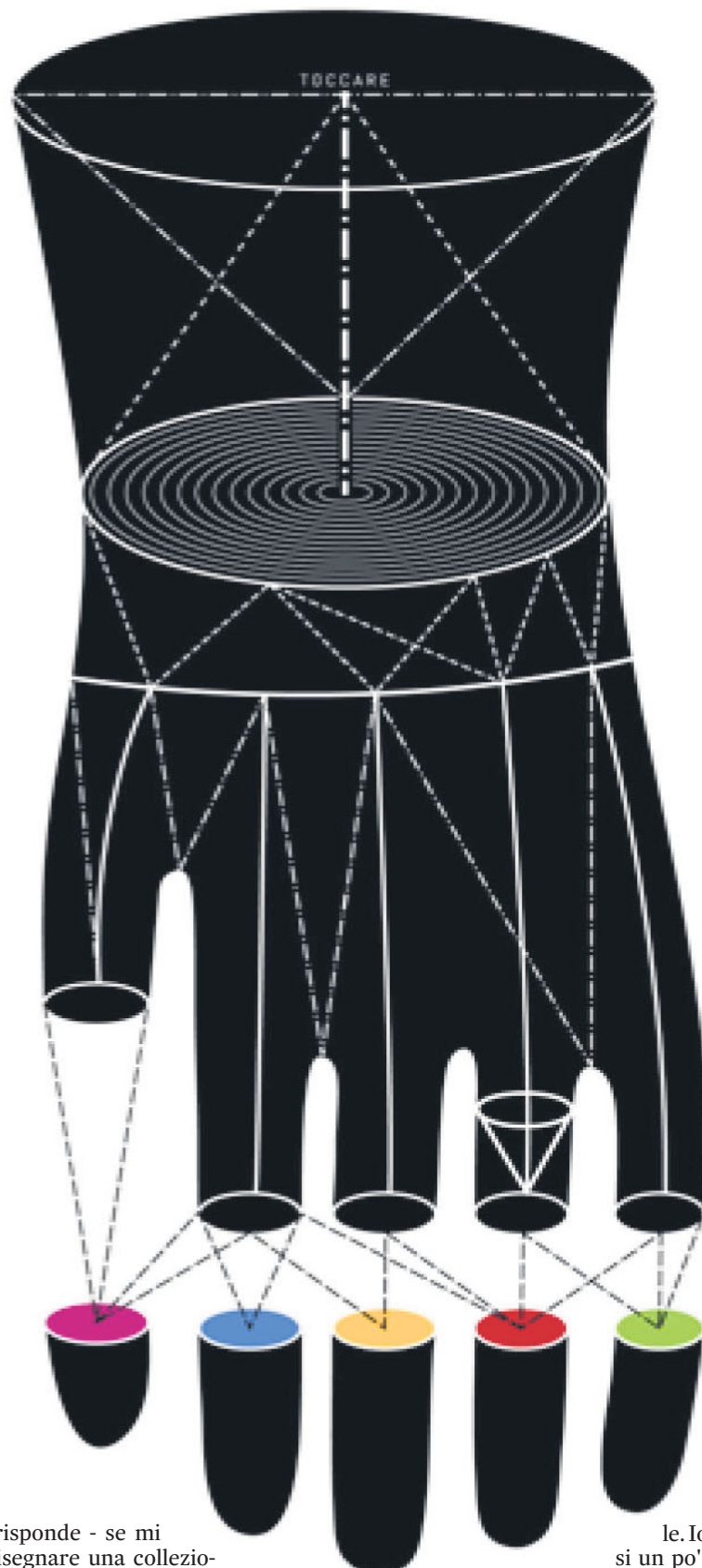
Immagini tratte dal libro di tracciamenti «Costure - esperimenti di poesia sartoriale»



CARTAMODELLO POETICO 01.12

getti-vestiti. No - risponde - se mi proponessero di disegnare una collezione di moda penso che rifiuterei. Mi piacerebbe molto di più disegnare costumi per il teatro». E magari pubblicare un libro di poesie autonome, staccate dai suoi cartamodelli vettoriali: «Disegnavo e scrivevo poesie già quand'ero molto piccola. Ricordo che mia madre regalò a mio padre *Satura*, una raccolta di poesie di Eugenio Monta-

le. Io le lesse un po' di nascosto e ne restai affascinata». In fondo le geometrie assottigliate di tracciamenti hanno qualcosa a che fare con questi versi del grande poeta: «Ha raschiato a dovere la carta vetro/ e su noi ogni linea si assottiglia./ Pure qualcosa fu scritto/sui fogli della nostra vita».



LIBERI TUTTI

DELIA VACCARELLO
delia.vaccarello@tiscali.it



La scelta di Kathleen premier dell'Ontario

La prima donna a essere eletta presidente, nonostante pesanti attacchi per essere lesbica

«È MOLTO EMOZIONANTE, GRAZIE MILLE MIEI CARILIBERALI»: sono le parole di Kathleen Wynne pronunciate qualche istante dopo l'elezione a premier dell'Ontario, dopo essere stata scelta come leader del Partito Liberale. Kathleen Wynne è una donna lesbica che non ha mai fatto mistero della sua si-

tuazione affettiva, ha tre figli nati in un precedente matrimonio e due nipoti e da anni convive con Jane Rounthwaite. Ancora, è anche la prima donna premier in Ontario, la provincia più popolosa del Canada, e fa parte della Chiesa Unità del Canada.

L'entusiasmo della vittoria politica e la grande emozione non offuscano però lo stile che ha caratterizzato finora il suo impegno politico. Non vuole, perciò, che la notizia del suo lesbismo faccia passare in secondo piano il modo in cui governerà: verremo giudicati in base a quello che saremo capaci di realizzare al governo, ha dichiarato. Ma in questo momento non può non

pensare ai giovani, alle loro speranze, alla ricerca di un mondo in cui ad essere la norma sia l'accoglienza e non l'ostilità verso gay e lesbiche. E dunque ha dichiarato che lavorerà moltissimo affinché la popolazione possa definitivamente superare il sentimento di paura che alimenta l'omofobia.

Kathleen Wynne lo conosce bene, è una signora della politica che a ogni campagna elettorale è stata fatta oggetto di attacchi omofobici. E anche quest'ultima competizione non ha fatto eccezioni: un quotidiano di Toronto in un editoriale ha sollevato la questione mettendo in dubbio che il paese fosse pronto per essere guidato da un premier apertamente omosessuale. Ma Kathleen Wynne ha risposto con risolutezza, ha sottolineato che ritenere che l'Ontario possa farsi condizionare dall'orientamento sessuale del suo premier vuol dire sottovalutare gli elettori e non stimare la loro capacità di scelta.

Sabato 26 gennaio in un discorso che ha infiammato la platea dei delegati liberali del suo partito riuniti in congresso ha preso l'argomento di petto dicendo «sì, certamente, l'Ontario è pronto per un premier gay», i tempi sono maturi. «La Provincia è cambiata, il nostro partito è cambiato, non credo che la gente dell'Ontario abbia il cuo-

re intrappolato dai pregiudizi, non credo che valuti i governanti in base alla loro provenienza, all'orientamento sessuale, al colore della pelle o alla religione».

Kathleen Wynne ha 59 anni ed ha ricoperto la prima importante carica legislativa nel 2003, finora ha diretto tre grandi ministeri - Cultura, Trasporti e Affari Municipali - al fianco del premier uscente McGuinty. Sabato scorso è stata eletta capo del partito sconfiggendo la sua sfidante Sandra Pupatello.

Il suo coming out da lesbica risale a 22 anni fa, fino ad allora è stata sposata con Phil Cowperthwaite, padre dei suoi tre figli Christopher, Jessica, Maggie. Che cosa provò allora lo ha dichiarato al quotidiano canadese *metronews*. «Avevo 37 anni, feci il coming out poco dopo Jane e cominciammo subito a vivere insieme. Andammo in vacanza in una località frequentata da gay, in Provincetown a Cape Cod. Una sera dinanzi alla porta

...
Il suo impegno: «giudicate in base a quello che saremo capaci di realizzare»

della pensione dove eravamo alloggiato un uomo mi diede un volantino per un evento che si teneva in una discoteca lesbica. Ero già impegnata nella vita pubblica, ma il momento in cui un perfetto sconosciuto diede per scontato che ero lesbica è rimasto impresso nella mia mente. Da una parte mi sentivo confortata perché ero parte di un gruppo nel quale mi identificavo, ma dall'altra parte sono rimasto scioccata perché potevo subire il giudizio degli altri».

La commozione arriva in occasione di un pride. «Sei anni fa ho partecipato al pride di Toronto. Mentre marciavo lungo la Yonge Street, all'improvviso ho visto mia sorella Evie che sbucava fuori dalla folla indossando una maglietta con scritto: "Amo mia sorella lesbica". Evie è stata la prima persona della mia famiglia di origine che si è avventurata dentro un pride. Quando l'ho vista sono scoppiata a piangere e lei mi ha abbracciato stretta. Il pride è un momento meraviglioso per unirsi a gente con non conosco condividendo l'emozione di lottare per una causa comune, è un momento bellissimo per celebrare la splendida diversità del nostro mondo, ma è sempre l'accettazione delle persone che amiamo di più che tocca il nostro cuore».